L'INTERVISTA

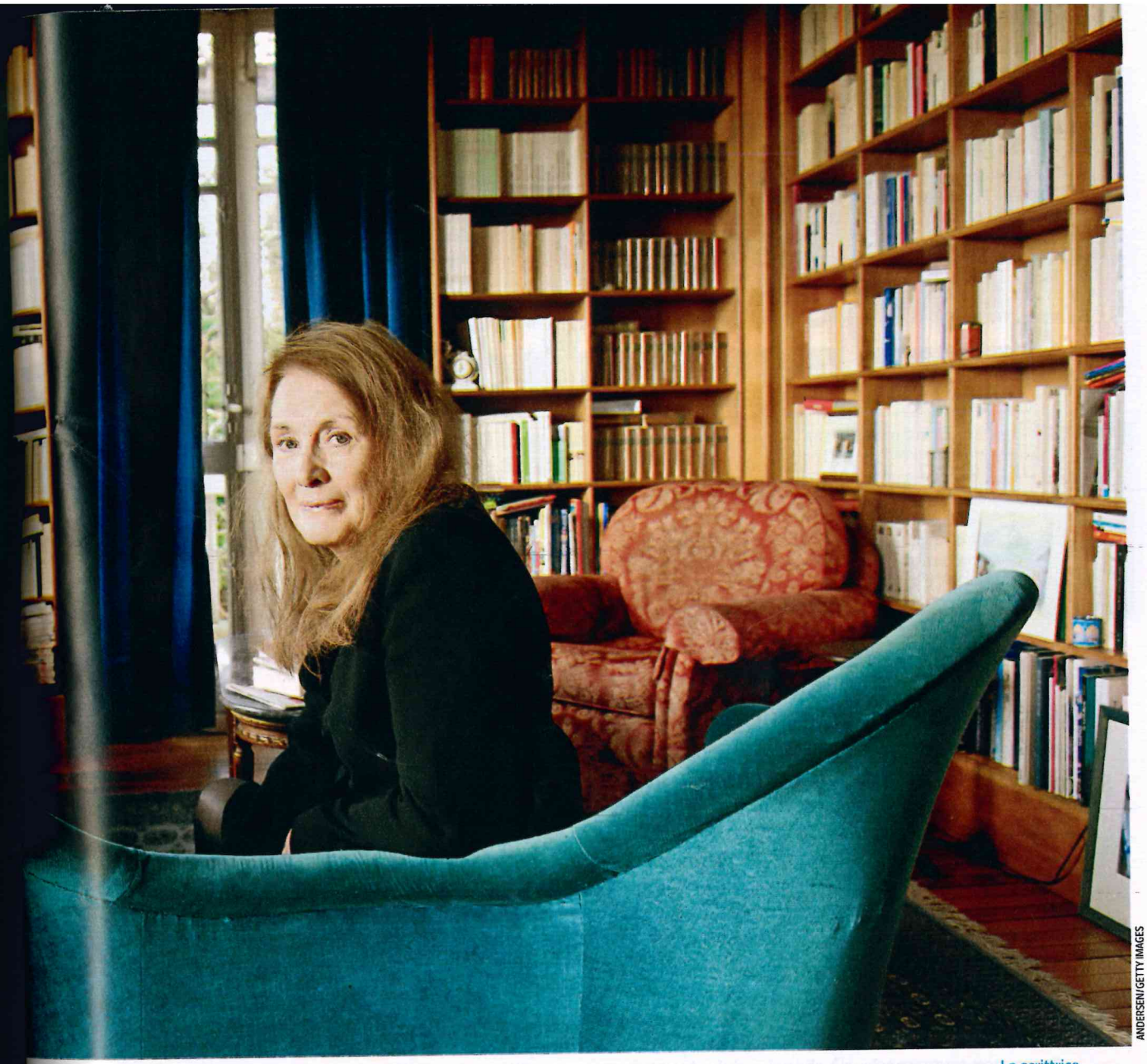
di MARTA STELLA

«UN TAVOLO DA CUCINA, UNA SCONOSCIUTA... DOPO L'ABORTO HO VOLUTO ESSERE MADRE»

La scrittrice Annie Ernaux racconta in un libro (in uscita in Italia) la sua interruzione di gravidanza nel 1963, anno in cui in Francia era illegale. Un "evento" che si rimuove, non si dimentica. E che da personale diventa collettivo

«Sono nella stanza che ho destinato all'utilizzo del computer. Quasi del tutto spoglia, affaccia sul giardino e, attraverso un'ampia vetrata, offre una bella vista sul fiume Oise. È pomeriggio e il sole inonda la stanza. La luce è una delle cose di cui non potrei fare a meno, insieme al silenzio». Le parole di Annie Ernaux arrivano delicate dal Nord della Francia. Fotografano l'attimo che precede la nostra conversazione via mail. La scrittrice e signora dell'autobiografia collettiva, una delle voci più autorevoli della sua generazione con centinaia di migliaia di lettori devoti, scrive queste parole a pochi giorni dal debutto del suo nuovo libro. A tre anni dalla pubblicazione di *Memorie di una ragazza*, l'Orma Editore porta in Italia *L'evento*, in uscita l'11 novembre.

Pubblicato per la prima volta nel 2000 in Francia da Gallimard, ora tradotto dal suo editore e traduttore italiano Lorenzo Flabbi, racconta il suo aborto negli anni in cui in Francia era ancora illegale, nel 1963. Aiutata dalla signora P.-R, Ernaux abortì clandestinamente a ventitré anni. «Migliaia di ragazze sono salite lungo una scala, hanno bussato a una porta dietro la quale c'era una donna di cui non sapevano nulla, a cui stavano per consegnare il proprio sesso e il proprio ventre». Trasformando la sua vita in un'esperienza universale con cui la storia delle donne non ha ancora davvero fatto i conti, Ernaux riesce di nuovo a immergersi nel suo passato e tradurlo in un racconto collettivo, districandosi con soave ma lucida ferocia tra ciò che concerne la leg-



ANDERSEN/GETTY IMAGES

La scrittrice francese Annie Ernaux, 79 anni, torna in libreria con *L'evento* (l'Orma Editore). Ernaux sarà in Italia il 16 maggio, al Teatro Storchi di Modena (ERT Fondazione) e il 17 maggio al Salone internazionale del libro di Torino

ge, la vita e la morte. Ma soprattutto l'essere madre.

Ha mai pensato che questo libro potesse avere una seconda vita e diventare anche politico, in Italia e ancor di più in Europa, dove il tema dell'aborto è purtroppo di nuovo diventato d'attualità?

«Ho sempre pensato che questo libro avrebbe continuato a vivere più che altro per ragioni storiche, come testimonianza di quello che le donne sono state costrette a sopportare per secoli, e in Francia fino al 1975. Ma certo non per ragioni legate all'attualità, quantomeno non in Europa. (*È noto che in Marocco la giornalista Hajar Raissouni, accusata di aver abortito illegalmente, è stata incarcerata prima di essere rilasciata per "grazia reale"*, ndr). E invece ho dovuto constatare che dappertutto, negli ultimi venti anni, gli oppositori dell'aborto non hanno deposto le armi, e utilizzano la rete per indirizzare ragazze e donne verso siti che hanno lo specifico obiettivo di dissuaderle dall'abortire, facendo perder loro tempo prezioso».

Come ha lavorato? Aveva un diario, appunti, oppure immagini e parole sono forse riaffiorate in modo molto violento dalla sua memoria?

«Durante la scrittura ho fatto ricorso al mio diario e alla mia agenda dell'epoca, ma soprattutto alla mia memoria, risprofondando, immagine dopo immagine, in quel lasso di tempo che si dipana dall'istante in cui ho scoperto di essere incinta a quello in cui ho abortito clandestinamente. Un lavoro di totale immersione nel passato,

In Italia

Anni 70

L'interruzione di gravidanza viene considerata reato in Italia fino agli anni Settanta

7 giugno 1971

La Corte costituzionale dichiara illegittimo l'articolo 533 del Codice penale che prevede come reato la propaganda degli anticoncezionali. Il 7 giugno viene presentato un primo progetto di legge; a ottobre un altro. Ma entrambe le proposte non vengono discusse

18 febbraio 1975

È uno degli anni chiave in Italia sul tema aborto. Il 18 febbraio 1975 la Corte costituzionale, nella sentenza n.27, sottolinea che: «Ricorrere all'aborto è conforme al diritto, non in assoluto ma nei casi indicati dalla legge»

22 maggio 1978

Dopo una lotta estenuante sia politica, sia sociale, entra in vigore la legge 194 che dà il diritto alle donne di poter liberamente optare per un'interruzione di gravidanza volontaria (IVG)

LA LEGGE

In Italia una donna può abortire entro i 90 giorni dal concepimento. **Articolo 6**. L'interruzione volontaria della gravidanza può essere praticata dopo i primi 90 giorni: a) quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna; b) quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinano un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna.

Articolo 7. Quando sussiste la possibilità di vita autonoma del feto, l'interruzione della gravidanza può essere praticata solo nel caso di cui alla lettera a) dell'articolo 6 e il medico che esegue l'intervento deve adottare ogni misura idonea a salvaguardare la vita del feto

9 febbraio 1979

Il Movimento per la vita consegna un milione di firme per abrogare la legge 194

17 maggio 1981

La legge 194 viene sottoposta a referendum, dal quale esce indenne. Gli italiani vengono chiamati a pronunciarsi su du quesiti di segno opposto. Il «n riceve l'88,5% dei consensi per la proposta radicale e il 67,9% per quella del Movimento per la vita

«È scrivendo che ho rivissuto quell'evento con violenza ma – e questo punto mi sta a cuore – le parole che cercavo, che trovavo, dovevano "contenere" tale violenza, non sovraesporla: ciò che mi era accaduto era al contempo una cosa orribile e comune...»

ma condotto con quella distanza e quello sguardo che sono garantiti dal tempo. Ed è scrivendo che ho rivissuto quell'evento con violenza ma – e questo punto mi sta a cuore –, le parole che cercavo, che trovavo, dovevano "contenere" tale violenza, non sovraesporla: ciò che mi era accaduto era al contempo una cosa orribile e comune...».

È forse grazie a questa sensazione violenta che è riuscita a scrivere?

«Di sicuro dal momento stesso in cui ho cominciato la narrazione sono stata animata da un desiderio violento di far vedere, sentire, cosa significava cercare un modo per smettere di essere incinta, dover pagare una somma ragguardevole a una donna che non avevi mai visto affinché, su un tavolo da cucina, ti infilasse una sonda nell'utero, per ritrovarti poi, da sola, a dissanguarti nella camera di uno studentato».

C'è un momento particolare in cui ha davvero deciso di scrivere *L'evento*? È avvenuto così tanti anni dopo un fatto scatenante, un'urgenza di raccontare arrivata in un preciso istante?

«Avevo già rievocato quell'aborto nel mio primo romanzo, *Gli armadi vuoti*, pubblicato in un'epoca in cui abortire era ancora illegale, ma non era il tema principale del libro. Ne avevo fatto la cornice di un flashback sulla mia infanzia e sulla mia adolescenza, attribuendogli il significato di una punizione per aver cambiato classe sociale. In seguito, per più di vent'anni, non ho mai pensato di tornare a scrivere su quell'evento, nonostante quel ricordo non mi avesse mai abbandonata. Non mi ricordo un fattore scatenante che abbia acceso il desiderio di tornare a quel momento della mia vita, piuttosto il lento avanzare di una necessità, di un dovere, verso la fine degli anni Novanta, mentre lavoravo a quello che sarebbe divenuto *Gli anni*: bisognava che la realtà vissuta da molte donne non venisse dimenticata. Invece quell'importante pezzo di storia era ammantato dal silenzio e l'interruzione volontaria di gravidanza, legalizzata in Francia dalla legge Veil, era circondata da un alone di vergogna. Sono stata animata dal desiderio di rompere tutti quei silenzi».

In Francia all'indomani della morte di Simone Veil la Conferenza episcopale francese pubblicò questo tweet: «Salutiamo la sua statura di statista, la sua volontà di battersi per un'Europa fraterna, la sua convinzione dell'aborto come dramma». In effetti fu proprio il termine "dramma" al centro del discorso che lei pronunciò davanti all'Assemblée Nationale: «Nessuna donna è

25 marzo 1995

L'enciclica papale *Evangelium Vitae* scritta da Giovanni Paolo II per esprimere la posizione della Chiesa cattolica sul valore e l'inviolabilità della vita umana, condanna fermamente l'aborto

2012

Entra in commercio la pillola dei 5 giorni dopo. L'abolizione della ricetta per la vendita, il 21 aprile 2015, favorisce il boom: la distribuzione della pillola schizza dalle quasi **7.700 confezioni** del 2012 alle **189.000 del 2016**

2008

Il dibattito si riaccende nel 2008 quando si vuole introdurre in Italia la pillola RU-486 per l'interruzione di gravidanza.
Il 10 dicembre 2009 la pillola viene ufficialmente autorizzata in Italia

2016

È l'anno in cui il numero di aborti ufficiali scende sotto la soglia dei **100 mila**, precisamente **84.926** contro i quasi **250 mila** del 1980

felice di ricorrere all'aborto. È sempre un dramma e sempre resterà un dramma». È proprio questa parola ancora il fulcro del dibattito?

«Era giustificabile che, dato il clima e la sensibilità del 1975, Simone Veil utilizzasse la parola "dramma" per parlare di una gravidanza indesiderata: le stesse militanti, delle quali facevo parte anch'io, non rifiutavano quel termine. Ma si tratta ormai di una parola fuori corso, tranne per chi, penso ai vescovi e ai politici antiabortisti, ha tutto l'interesse a presentare come una tragedia quella che è invece la decisione di una donna o di una coppia, presa in pieno esercizio della propria coscienza e libertà».

Perché pensa che la letteratura su questo argomento sia così scarna, forse soffocata e anche priva di dettagli come invece lei ha fatto in questo libro? C'è bisogno di dettagli, forti e spesso orribili, per affrontare davvero questo tema?

«All'epoca, a ventitré anni, avevo cercato dappertutto resoconti il più possibile precisi su quanto mi aspettava, senza trovarne nessuno. Ogni narrazione era vaga, edulcorata. E invece sono proprio i dettagli, ciò che si vede e si sente, tutto ciò che si è obbligate a fare, a costituire la realtà sensibile e inestirpabile delle cose. La bacinella in cui galleggiava la sonda, e la spazzola poggiata lì a fianco. Il mio scopo era quello di far vedere, "vedere" veramente».

Riconosce ancora la ragazza che era in questo racconto o per lei è diventata un personaggio?

«Se rileggo *L'evento* mi sento trasportata dalla narrazione come se avessi a che fare con un personaggio, se non fosse che ciò che rivedo sono io, i luoghi che ho attraversato, le ragazze e i ragazzi che ho frequentato. È lo strano e doppio statuto del sé in un testo: io e un altro/a».

Cosa pensa della situazione attuale sull'aborto, in Europa e nel resto del mondo? Pensa che oltre la classe sociale, anche proprio l'illegalità abbia determinato che le donne fossero lasciate sole a sé stesse? Ma soprattutto, forse lo sono ancora oggi?

«La situazione è migliorata, dal 2000 sono 21 i Paesi che hanno legalizzato l'interruzione di gravidanza, ma tuttora nel mondo il 42% delle donne non ha il diritto di abortire e non ha dunque altra scelta che farlo in clandestinità. Col rischio di pene severe, di anni e anni di prigione come ad esempio in Honduras e in Salvador. E penso che oggi in questi Paesi, come ieri in Francia, queste persone siano costrette a sbrigarsela da sole, e che l'intera questione resti comunque un "affare di donne", come recitava il titolo di un film di Claude Chabrol su una delle ultime donne ghigliottinate in Francia durante l'Occupazione per aver praticato aborti».

Lo scorso giugno, a Malta, un gruppo di attiviste ha accolto davanti alla sede del primo ministro i principali leader europei arrivati sull'isola per partecipare a un vertice dell'Unione europea meridionale. Alzavano al cielo un cartello con su scritto: "Benvenuti a Malta, dove donne e ragazze sono solo incubatrici". Non le sembra di essere tornata indietro nel tempo, di riconoscere quelle

In Europa...

In quasi tutta Europa l'interruzione volontaria di gravidanza è consentita su richiesta senza restrizioni. Ma in Paesi, tra i quali, Polonia, Islanda, Liechtenstein, Irlanda la situazione è ancora complessa

IRLANDA
L'interruzione di gravidanza in Irlanda non è più reato dal 25 maggio 2018 giorno in cui al referendum per abrogare la legge costituzionale che proibisce l'aborto stravince il «sì». Contrariamente al resto del Regno Unito, dove è legale dal 1967, l'aborto era rimasto illegale nell'Irlanda del Nord, salvo che la gravidanza minacciasse la vita della mamma

LIECHTENSTEIN
Nel Liechtenstein l'aborto è illegale in quasi tutte le circostanze, punibile con il carcere per la madre e il medico. Anche nel Principato indipendente di Andorra, sui Pirenei, l'aborto è illegale in ogni caso. E così nella Repubblica indipendente di San Marino

POLONIA
La Polonia è uno dei Paesi europei in cui la legge è restrittiva: è permessa solo in caso di pericolo di vita per la madre, gravissima malformazione del feto o stupro. Ogni anno avvengono tra gli 80mila e i 200mila aborti clandestini e molte donne sono costrette a migrare in Germania o in Repubblica Ceca

MALTA
Sulla base di una legge che risale al 1724, chi si sottopone a un aborto e chi lo procura rischia fino a tre anni di carcere a Malta, ultimo Paese in Europa a proibire del tutto l'aborto. Non ci sono legislazioni più severe

«Il vero scopo della mia vita è soltanto questo: che il mio corpo, le mie sensazioni e i miei pensieri diventino scrittura, qualcosa di intelligibile e di generale, la mia esistenza completamente dissolta nella testa e nella vita degli altri»

ragazze trasportate dal passato sino al nostro presente?

«Certo, si tratta della stessa lotta, quella delle donne che subiscono leggi promulgate dagli uomini per controllare il loro corpo e la loro fertilità. Per noi, che abbiamo ottenuto la libertà di poter partorire o meno, risulta difficile anche soltanto immaginare cosa significhi questo divieto nella vita reale, perché di fatto le francesi che hanno meno di sessant'anni hanno conosciuto soltanto una realtà in cui il diritto all'aborto esisteva già. Ma non va dimenticato che si tratta della più violenta forma di dominazione maschile sulle donne, che relega le donne alla loro funzione di madri, ai loro uteri, e di fatto le costringe a dover rischiare la vita, dal momento che niente può impedire a una donna di rifiutare una gravidanza indesiderata; è la sua libertà, contro tutto e tutti».

Come in Francia, anche in Italia il fenomeno degli aborti clandestini è tutt'ora poco raccontato. Le ragazze di oggi ne sanno pochissimo, quasi niente. Come mai questa narrazione, non letteraria ma famigliare, ha saltato quasi due generazioni di donne?

«Si trattava tuttavia di una storia segreta, macchiata dalla vergogna, che faceva orrore. Si tramandavano soltanto i vari modi di interrompere una gravidanza e gli indirizzi delle persone che praticavano aborti nell'illegalità. Nessuno scendeva nei dettagli dell'atto in sé. Prima di affrontarlo in prima persona ignoravo pressoché tutto: il dolore delle contrazioni, l'espulsione, l'emorragia. Ma sapevo che sarei potuta morire, era successo ad altre».

Cosa sa degli aborti clandestini in Italia in quello stesso suo periodo? Ho raccolto la testimonianza di una signora che ha avuto la sua esperienza a sedici anni a Milano, e poi ha iniziato ad aiutare le altre ad abortire illegalmente. Dice che "non si dimentica, si rimuove". E che non ha più incontrato nessuna di quelle ragazze. Si sono scambiate qualche lettera, vedersi era troppo forte. Lei ha mai più rivisto qualcuna delle persone che appaiono in questo libro?

«Non so come fosse la situazione in Italia prima del 1978. Ma so che nell'Italia di oggi ci sono sempre più medici che si dichiarano "obiettori di coscienza" e rifiutano di praticare aborti. Dopo la pubblicazione in Francia de *L'evento* alcune donne che conoscevo mi hanno rivelato di aver abortito clandestinamente, ma so che altre hanno preferito dimenticare. Ho rivisto diverse volte L.H., la donna che mi ha prestato i soldi e fornito l'indirizzo che mi serviva. Siamo unite da un legame partico-

lare, unico: la condivisione di un pericolo e di una trasgressione di cui oggi non si riesce più davvero a valutare l'entità».

Racconta di avere camminato con questo segreto nel corpo, come una cosa sacra, divisa tra il senso di orrore, bellezza ma anche fierezza, "forse la stessa dei navigatori solitari, dei drogati e dei ladri, quella di essersi spinti fin dove gli altri non oserebbero mai andare". Quanto è difficile spiegare questo orgoglio andando oltre il pregiudizio, la morale e il pietismo con cui questo evento è stato perlopiù raccontato?

«Quel che ho voluto fare, scrivendo questo libro, è stato trasformare l'esperienza necessariamente particolare di una donna in qualcosa che oltrepassasse la sua singolarità o, per meglio dire, in qualcosa di universale, nella misura in cui tutto ciò ha a che fare con la legge, la vita e la morte. E non potevo tacere l'orgoglio segreto di aver sfidato un divieto e di essere sprofondata in uno stato di derelizione che, di fatto, aveva ampliato il mio universo».

Come si è relazionata con il senso di colpa prima di scrivere *L'evento*?

«La maggior parte dei miei libri sono stati la risposta a una sorta di obbligo, di dovere: non scriverli sarebbe stata una mancanza da parte mia. Negli anni Novanta tutto mi riconduceva a quella mancanza, anche riascoltare per caso la canzone *J'ai la mémoire qui flanche* di Jeanne Moreau o la *Passione secondo Giovanni* di Bach».

Conclude così: «E forse il vero scopo della mia vita è soltanto questo: che il mio corpo, le mie sensazioni e i miei pensieri diventino scrittura, qualcosa di intelligibile e di generale, la mia esistenza completamente dissolta nella testa e nella vita degli altri». È questo il suo senso ultimo della sua scrittura?

«Penso di sì, probabilmente è proprio questo il senso della mia scrittura, la sola "resurrezione" in cui credo...».

Questo è un libro stupendo che parla di aborto, ma soprattutto di maternità. Spiega di aver avuto «bisogno di quella prova e di quel sacrificio per desiderare di avere figli. Per accettare la violenza della riproduzione nel mio corpo e diventare a mia volta luogo di passaggio delle generazioni». Come pensa che le nuove generazioni di donne faranno i conti con questa esperienza, anche a fronte di una politica che in molte parti del mondo sembra tornare indietro nel tempo?

«Per dare un senso a un evento così violento, vietato, considerato alla stregua di un crimine, ci vuole tempo, bisogna tornare su di sé, ed è quanto mi ha permesso la scrittura molti anni dopo i fatti. Ed è stato allora, nello scrivere, che ho tracciato un legame tra quell'aborto e il desiderio di maternità che ho provato in seguito, un desiderio che prima non avevo affatto. A ventitré anni non ne sarei stata in grado, tutto il mio spazio interiore era occupato soltanto dalla fretta e dalla disperazione. Quello che possono fare le donne è continuare a battersi contro le leggi criminali che potrebbero ritornare in vigore. Ancora oggi è attuale lo slogan degli anni Settanta: «Non si mendica un diritto, ci si batte per ottenerlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA